



Taranto e Brindisi verso un distretto dell'innovazione green e una giusta transizione

Just Transition Fund, le proposte di Legambiente per Taranto

Premessa

Le scelte industriali per Taranto e Brindisi sono un banco di prova della capacità del governo italiano e delle istituzioni regionale e locali di dotarsi finalmente di una politica industriale che guardi al futuro e di diversificare l'economia e le opportunità occupazionali di questi territori. Due province confinanti che da decenni stanno pagando un caro prezzo in termini di salute, di ambiente, di opportunità negate per la presenza di impianti industriali fortemente inquinanti ed energivori, tra l'altro in crisi da anni. Tali scelte influiranno non solo sul futuro delle due comunità ma, date le dimensioni dei rispettivi impianti industriali e delle emissioni di gas serra che producono, incideranno sulla qualità e sui tempi della transizione ecologica dell'intero paese e del programma europeo Green Deal.

La scelta fatta a cavallo degli anni '50 e '60, e protratta fino agli anni '70, di realizzare due grandi poli industriali nelle due città pugliesi - nella stessa logica si inserisce la realizzazione del polo chimico a Manfredonia nel foggiano - ha sicuramente portato benessere economico per (pochi) decenni ma, già da troppi anni, ha prodotto uno sviluppo con i piedi di argilla.

Ad oggi, purtroppo, gran parte degli indicatori occupazionali, imprenditoriali, demografici, di qualità della vita e ambientale delle due province registrano un declino.

Una crisi sociale, occupazionale, ambientale ed economica che non può essere affrontata con misure e progetti frammentati, per quanto animati da buona volontà. Ora serve una visione dello sviluppo con una direzione chiara: garantire un futuro pulito alla siderurgia, alla chimica, alla produzione energetica, creare buona occupazione, uscire dalla monocultura dell'industria pesante.

Taranto deve scrivere un nuovo capitolo per l'impianto siderurgico, Brindisi deve affrancarsi dalla produzione di energia da fonti fossili, le due città devono intraprendere la strada della chimica verde e della bioraffinazione a filiera corta. I due territori devono costruire il proprio futuro offrendo opportunità alle nuove generazioni per fermare l'emorragia di giovani competenze.

Né Taranto né Brindisi possono però farcela da sole e agendo separatamente nel processo di transizione che le coinvolgerà sempre più.

Legambiente ritiene, e propone, di guardare unitariamente ai due territori per avere maggiori opportunità di successo puntando su un distretto dell'innovazione green, creando sinergie tra le rispettive risorse infrastrutturali, produttive, naturali, culturali ed umane. Un progetto ambizioso di sviluppo territoriale che si muova lungo quattro assi: liberarci dai veleni del passato e del presente, riconvertire e/o avviare verso la decarbonizzazione le produzioni

inquinanti, favorire l'innovazione energetica, ambientale e sociale, investire su formazione e ricerca.

Un ruolo determinante di stimolo e guida dovrà svolgerlo la Regione Puglia, anche per integrare tale progetto con la pianificazione e la programmazione "ordinaria": dalla gestione delle risorse naturali alla gestione dei rifiuti ispirata all'economia circolare, dalla rigenerazione urbana alla mobilità sostenibile delle persone e delle merci, dalle filiere di nuova industrializzazione e simbiosi industriale all'agroecologia, dalla produzione delle energie rinnovabili alla promozione di nuovi turismi.

Finora le attenzioni sembrano essersi concentrate in particolare su Taranto, senza però riuscire a imprimere la svolta necessaria: Area di crisi industriale complessa, Zona Economica Speciale, Contratto Istituzionale di Sviluppo, Legge regionale dedicata a Taranto (Legge R.P. n. 2/2018). E ancora prima il Piano di Risanamento ambientale, vari Protocolli d'Intesa su bonifiche e risanamento, commissari straordinari. Tanta retorica, tante carte, ma ancora pochi fatti.

Il contesto europeo, con la decisione di raggiungere la neutralità climatica al 2050, con l'obiettivo intermedio al 2030 del 55% di riduzione delle emissioni, la nuova proposta di Carbon tax, le condizioni poste per l'uso delle risorse del Next Generation EU (tra cui la scelta di non finanziare i combustibili fossili compreso il gas) e dei Fondi Europei della Programmazione 2021-2027, impongono un cambio di strategia e di passo nel ridefinire il futuro dei due territori pugliesi. Se non bastasse, la pandemia ha reso ancora più evidente quanto sia importante avere un ambiente sano per salvaguardare la salute umana.

Alcune chiare scelte industriali per Taranto e per Brindisi

Taranto

La città jonica da troppo tempo aspetta provvedimenti che concilino nel concreto il diritto alla salute e il diritto al lavoro. La città è sempre più sfiduciata e la questione sociale in questi anni si è aggravata. L'ingresso dello Stato nella gestione dell'impianto siderurgico si qualifichi non per continuare a tenere in piedi a qualsiasi costo la produzione e i posti di lavoro, con qualche maquillage agli impianti, ma per scrivere un nuovo capitolo della siderurgia.

Servono azioni urgenti per salvaguardare la salute e un piano di lungo respiro per imprimere finalmente una svolta, seguendo il faro della decarbonizzazione indicato dall'Europa.

È urgente che il Governo disponga una integrazione della Valutazione del Danno Sanitario effettuata da Arpa Puglia, AReSS Puglia e ASL Taranto in cui si evidenzia la permanenza di un rischio sanitario non accettabile nello scenario dell'attuale produzione autorizzata pari a 6 milioni di tonnellate/anno di acciaio.

Nel frattempo, **con decretazione d'urgenza, il Governo abbatta in via prudenziale del 50% la capacità produttiva massima attribuita agli impianti attualmente in uso**, portandola da 6 a 3 milioni di tonnellate annue.

Quanto al nuovo Piano industriale, deve prevedere in tempi non biblici la **fine del ciclo integrale basato sul carbone** prevedendo da subito, insieme ai **forni elettrici**, l'avvio della rivoluzione dell'**idrogeno verde** per la produzione di acciaio. Il Piano deve essere comunque sottoposto al vaglio di una **scrupolosa valutazione preventiva dell'impatto ambientale e sanitario** tale da scongiurare a priori la possibilità di nuovi malati e morti attribuibili ai processi produttivi.

Brindisi

Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima prevede la chiusura delle centrali a carbone entro il 2025, la fonte fossile più inquinante. Chiuderà quindi ciò che rimane della centrale termoelettrica di Brindisi Sud gestita da Enel, pari ad una potenza di 640 MW. Potremo finalmente liberare un vasto territorio devastato da polveri di carbone, ceneri, metalli pesanti ed emissioni inquinanti.

L'Enel propone però di sostituire la centrale a carbone con una centrale a turbogas. Al di là della potenza dell'impianto (si ipotizza ora una potenza di 800 MW invece dei 1.600 MW della proposta precedente), **è una scelta da contrastare, in questa fase storica e tecnologica, perché vorrà dire rimandare per altri vent'anni la transizione energetica.** Anche sul fronte dell'occupazione la scelta di una nuova centrale a turbogas è perdente (non più di 50-70 addetti) perché non garantirebbe i posti di lavoro che si perderanno con la chiusura della centrale a carbone.

In Italia è partita un'insensata corsa al gas nonostante non ci sia più bisogno di investire in nuove centrali a turbogas o a ciclo combinato. Nel periodo di transizione, per garantire la stabilità energetica del Paese, è sufficiente far produrre un po' di più le centrali a gas esistenti, attualmente sottoutilizzate, costruite grazie al famigerato decreto sblocca centrali approvato dal governo Berlusconi dopo il blackout nazionale del settembre 2003. L'alternativa è già pronta: rinnovabili con impianti grandi e comunità energetiche, accumuli, pompaggi e idrogeno verde, adeguamento della rete di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.

Legambiente non rinnega la vocazione energetica del territorio brindisino, anzi, ritiene debba essere valorizzata purché sia proiettata verso il nuovo modello ad emissioni zero.

Le aree attualmente di proprietà dell'Enel, con il protagonismo della stessa azienda, possono ospitare impianti rinnovabili e le numerose strutture possono essere riconvertite con nuove funzioni al servizio della comunità.

Liberi da veleni

I territori di Taranto e Brindisi sono inseriti in due Siti d'Interesse Nazionale (SIN) particolarmente vasti e in diversi Siti d'Interesse Regionale (SIR). I due SIN sono stati individuati con la Legge 426 del 1998 e perimetrati con il D.M del 10 gennaio 2000. Entrambe le aree sono ai primi posti per contaminazione delle matrici ambientali.

A Brindisi, l'estensione dell'area contaminata e da bonificare è pari a 11.448 ettari, di cui 5.597 a mare e 5.851 a terra. Oltre agli insediamenti industriali rientrano una vasta area agricola situata fra il petrolchimico e la centrale termoelettrica ENEL Brindisi Sud, l'area urbana del bacino e parco Cillarese, l'area portuale, sia in ragione della movimentazione e scarico di materie prime destinate agli insediamenti industriali, sia in ragione degli sversamenti prodotti dai corsi d'acqua sfocianti nel porto. Terreni e falda sono contaminati da arsenico, mercurio, cadmio, rame, nichel manganese, piombo, berillio, cromo (VI), benzene, idrocarburi (C12), idrocarburi policiclici aromatici (IPA), idrocarburi alogenati, monoclorobenzene, dicloroetano, solfati, fitofarmaci e pesticidi clorurati.

A Taranto, l'estensione dell'area contaminata e da bonificare è pari a 11.389 ettari, di cui 7.006 a mare e 4.383 a terra, comprendente il polo industriale (con industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere) principale fonte di inquinamento, cui vanno aggiunte la base navale militare e l'Arsenale militare, l'area a mare antistante l'area industriale, il Mar Piccolo, la Salina Grande, alcune discariche e cave dismesse. Gli inquinanti maggiormente presenti sono IPA, mercurio, zinco, rame, piombo, arsenico - nichel, cadmio, manganese, ferro, alluminio, cianuri, cromo esavalente tricloroetano, tetracloroetilene, cromo, solfati, selenio, diossine, furani e PCB. Tra le aree perimetrata è da segnalare il sito ex Cemerad a Statte, il quale continua ad ospitare 3.074 fusti contenenti materiale

radioattivo ed è un deposito totalmente inadatto ed insicuro. Nonostante siano passati circa 20 anni, nonostante i molti studi, commissari straordinari e protocolli d'intesa i risultati concreti sono deludenti ed è mancata, finora, la trasparenza e l'accesso alle informazioni da parte cittadini. Le risorse disponibili sono poche e, in tanta parte, non sono nemmeno state spese.

Di fatto, **nei due siti**, si è proceduto solo a buona parte degli interventi di caratterizzazione (ma a Taranto la caratterizzazione non risulta effettuata per oltre il 50% delle superfici interessate), ma arrivati alle fasi successive, quella della predisposizione ed approvazione dei progetti prima e, poi, quella della messa in sicurezza e bonifica, il lavoro propedeutico svolto spesso non si è tradotto in atti concreti:

- il Piano di caratterizzazione sia per il suolo/sottosuolo che per le acque sotterranee, risulta eseguito, all'89% a Brindisi e solo al 46% a Taranto.
- Progetti di Mise/bonifica del suolo/sottosuolo risultano approvati solo per il 12% della superficie del SIN di Brindisi e per l'8% di quella di Taranto. Per le acque sotterranee risultano approvati progetti di bonifica/Mise relativi solo al 16% di quella di Brindisi ed all'8% di quella di Taranto.
- Relativamente a suolo/sottosuolo il procedimento risulta concluso solo per l'8% della superficie del SIN di Taranto e per il 6% di quella di Brindisi. Rispetto alle acque sotterranee il procedimento risulta concluso per l'8% della superficie del SIN di Brindisi e per il 7% di quella di Taranto
- Per le aree a mare le caratterizzazioni sono state effettuate al 100% per tutti e due i S.I.N. interessati, ma non si riesce a reperire informazioni relative a procedimenti conclusi.

Non è ammissibile che questi siti siano ancora da bonificare dopo oltre 30 anni dall'individuazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale e l'avvio nel 1998 del Programma nazionale di bonifica. Questa eredità di pesante inquinamento deve essere risolta per dare nuova vita ai due territori fortemente colpiti da un punto di vista ambientale e sanitario. La bonifica permetterebbe di riqualificare le aree inquinate, produrre nuovi posti di lavoro riqualificando le maestranze già presenti, offrire nuove occasioni di riconversioni produttive, far avanzare la ricerca sulle bonifiche.

Accelerare le rinnovabili

In Italia l'eolico a terra e off-shore galleggiante è una delle strade, insieme alla solarizzazione del paese e alla riqualificazione energetica delle nostre città, da percorrere con convinzione. Dovremmo riuscire ad installare entro il 2030 almeno 10 mila MW di eolico galleggiante posizionandolo nei nostri mari ad almeno 20 km dalla costa, là dove fondali e vento lo consentono. Servirebbero almeno 700 turbine galleggianti ed ogni turbina necessita di circa 8 mila tonnellate d'acciaio. Costituisce quindi un'opportunità importante e vantaggiosa sia per Taranto che per Brindisi, per una nuova domanda di acciaio per l'ex Ilva, per la valorizzazione dei due porti grazie al trasporto delle turbine, ma anche per farli diventare hub di assemblaggio, manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti.

Anche i mari di Taranto e Brindisi possono ospitare parchi eolici galleggianti. È interessante il dato occupazionale dell'eolico off-shore tedesco: occupa stabilmente 3 persone ogni MW installato. Il confronto con gli occupati di una centrale a gas è impietoso.

Ci rivolgiamo alla Regione Puglia, perché riteniamo che sia l'istituzione pubblica regionale a promuovere questa nuova opportunità energetica e occupazionale, finanziando uno studio anemologico per sfruttare appieno le potenzialità dei venti pugliesi e attivando lo strumento del

dibattito pubblico. Solo con una seria attività di coinvolgimento dei territori è possibile conquistarsi il consenso della popolazione.

La filiera delle rinnovabili deve diventare anche il volano per la riconversione degli impianti chimici di Brindisi, ma anche della raffineria di Taranto. Sul modello di quanto già fatto nelle bioraffineria di Porto Torres (SS) dove si producono acido azelaico e biolubrificanti da oli vegetali, di Adria (RO) dove si produce il butandiolo da scarti dell'agricoltura o di Patrica (FR) dove vengono prodotti biopoliesteri. Non più impianti industriali che saccheggiano i territori, privandoli di un futuro, ma siti produttivi integrati, costruiti su misura per le necessità del territorio, che utilizzano gli scarti dell'agricoltura, dandogli nuova vita.

L'economia verde e, più in generale, la lotta alla crisi climatica sono, in questo senso, un'opportunità decisiva. In Puglia, come nel resto del Mezzogiorno, la crisi dei grandi poli industriali, non compensata dalla crescita di una piccola e media impresa ad alto valore tecnologico come nel resto del Paese, ha prodotto i più gravi effetti sociali. **Oggi, grazie alle risorse del Next Generation EU, si può dare un impulso decisivo a quelle vere e proprie filiere di una nuova industrializzazione fondata sulla ricerca per promuovere l'innovazione di processo e di prodotto, sull'economia circolare per riciclare rifiuti differenziati e residui produttivi, sulla chimica verde con cui trattare gli scarti agricoli locali e sulla produzione di energia rinnovabile dal sole e dal vento, che trovano nel Sud territori fortemente vocati. Si parta dal distretto green che Legambiente propone tra Brindisi e Taranto.**

Dossier Taranto

SITO di INTERESSE NAZIONALE di TARANTO

Inquadramento del sito

Le forti criticità ambientali hanno comportato l'inserimento di Taranto quale area industriale ad elevato rischio ambientale (1990 e reiterazione nel 1997) e tra i siti di interesse nazionale (SIN) per le bonifiche (con legge 426/98 e superficie di perimetrazione approvata con D.M. 10/01/2000).

Il sito ha un'estensione di 4.383 ha a terra e 7.000 ha a mare all'interno del quale ricadono sia aree di competenza privata che aree di competenza pubblica. All'interno dell'area perimetrata a terra è compreso un polo industriale di grandi dimensioni con insediamenti produttivi quali: industria siderurgica (ILVA S.p.A.), raffineria ENI (ex AGIP), industria cementiera (CEMENTIR, attualmente non attiva) e cave (Italcave S.p.A.) oltre a industrie manifatturiere di dimensioni medio-piccole. Sono state comprese nella perimetrazione del SIN anche cave, che presentano fenomeni di degrado e dissesto localizzato nonché aree di discarica per rifiuti solidi urbani non adeguate e numerose aree di smaltimento abusivo di rifiuti di varia provenienza. All'interno del SIN rientra anche lo specchio d'acqua antistante l'area industriale inclusa quella portuale (Mar Grande ed area ad ovest di Punta Rondinella nel Golfo di Taranto) e quello del Mar Piccolo e della Salina Grande. In generale nel perimetro del sito si contano 80 aziende private.

Il sito presenta un livello di contaminazione diffuso che riguarda sia la matrice suolo che quella delle acque di falda, così come i sedimenti marini. In particolare la matrice suolo è interessata da contaminazione da parte di idrocarburi leggeri e pesanti, IPA, Mercurio, composti alifatici clorurati cancerogeni, Ammoniaca, Benzene, Etilbenzene, Toluene, p-Xilene, Idrocarburi totali, PCB; la matrice acque di falda risulta contaminata da metalli pesanti, IPA, PCB, P-xilene, O-xilene, Idrocarburi totali (n-esano), Cloruro di Vinile, 1,2 Dicloroetano, 1,1 Dicloroetilene, Tricloroetilene, Toluene, Cloroformio, HCB, Dibenzo(a,h)antracene, Benzene, Etilbenzene, Stirene, Toluene. Infine nei sedimenti marini sono stati rinvenuti Arsenico, Nichel, Piombo, Cromo totale, Rame, Mercurio, Zinco, IPA totali e PCB.

Il danno ambientale per una vasta area del SIN, è stato imputato alla società siderurgica ILVA, responsabile della contaminazione delle risorse ambientali (aria suolo, sottosuolo e acque), avvelenamento di sostanze alimentari e all'omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro dal 1995 al 2013.

Avanzamento dell'iter di bonifica

Dagli ultimi dati sull'iter delle bonifiche sul territorio del S.I.N. di Taranto, risulta che il Piano di caratterizzazione è stato presentato per 2056 ettari sia per i terreni che per la falda ed attuato, in entrambi i casi, per 2026 ettari. Sono state attuate misure di prevenzione, sia per i terreni che per la falda, per 12 ettari. Per i terreni sono stati presentati progetti di bonifica relativi ad una estensione di 335 ettari, di cui approvati per 329 ettari, per la falda sono stati presentati progetti di bonifica per complessivi 342 ettari, di cui approvati per 341 ettari. Le aree non contaminate sono pari a 335 ettari per i terreni e 318 ettari per la falda. In percentuale, in base all'intera estensione del SIN, rispettivamente il 4% e il 7% per le aree a terra e per la falda, risultano essere conclusi, ossia con valori di contaminanti al di sotto del valore di soglia.

Entrando nel dettaglio, forti ritardi sono ancora presenti nel lungo iter di bonifica burocratico del I seno del Mar Piccolo di Taranto. Per un'area, con estensione di 170ha, successivamente alla scoperta degli allarmanti valori di contaminanti presenti (metalli pesanti, diossine, organoclorurati), è stata richiesta la messa in sicurezza di emergenza su richiesta della Conferenza di Servizi decisoria del 15 settembre 2005. A causa però delle fragilità dell'ecosistema in parola, le attività di mitilicoltura presenti e le richieste avanzate negli anni dalle stesse associazioni dei pescatori, si è voluto ripartire con un percorso tecnico scientifico giuridico amministrativo adeguato.

Alla luce di quanto sopra sono state definite le seguenti azioni di sistema:

1. Bonifica e riqualificazione ambientale delle sponde e delle aree contermini
2. Rimozione sostenibile e smaltimento dei materiali di natura antropica presenti sul fondale.
3. Bonifica degli ordigni e dei residuati bellici.
4. Interventi per la mitigazione degli impatti derivanti dagli scarichi.
5. Interventi per l'abbattimento delle fonti di contaminazione provenienti dalla rete idrografica superficiale.
6. Interventi per l'abbattimento delle fonti di contaminazione da deflusso delle acque sotterranee.
7. Interventi per il risanamento e/o messa in sicurezza permanente dei sedimenti contaminati.
8. Tutela, monitoraggio e traslocazione di specie di interesse conservazionistico.

9. Rimozione Mercato Ittico Galleggiante.
10. Piano di Monitoraggio ambiente marino (Mar Piccolo – Mar Grande).
11. Riqualificazione sistema Terra/Mare – Aree Mar Piccolo

Finora, le principali attività che sono in corso o completate hanno riguardato: la rimozione sostenibile parziale dei materiali di origine antropica sui fondali; individuazione e catalogazione/mappatura di metalli e rifiuti su sponde e fondali; caratterizzazione dei sedimenti inquinati; studi correntometrici e modelli di trasporto dei sedimenti; individuazione dei punti di immissione degli inquinanti sia per la rete superficiale che per la falda profonda; analisi qualità delle acque in uscita dai citri; definizione delle migliori tecnologie da adottare per la messa in sicurezza permanente/bonifica del sistema Mar Piccolo anche attraverso sperimentazioni in laboratorio e campi prova; azioni e interventi a medio-lungo periodo per la bonifica e la riqualificazione ambientale del Mar Piccolo e un piano di monitoraggio ambientale.

Tra gli interventi più importanti e attesi vi è sicuramente la bonifica permanente dei sedimenti. Una procedura internazionale per l'instaurazione di un partenariato per l'innovazione finalizzato all'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva, e alla realizzazione degli interventi di risanamento ambientale nelle aree prioritarie del Mar Piccolo di Taranto (seno I) mediante dimostrazione tecnologica, è stata avviata nel giugno del 2018. L'importo complessivo dell'appalto presunto è pari ad € 32.276.250,00. Ad oggi si è ancora in fase di selezione per i soggetti che si occuperanno di abbattere la contaminazione nel Mar Piccolo, attraverso una dimostrazione tecnologica innovativa. Successivamente si potrà procedere all'ultima fase, ossia quella di negoziazione.

Lo stabilimento siderurgico ex Ilva è stato interamente caratterizzato nel 2006 e successivamente è stata richiesta la messa in atto di misure di sicurezza. Dalla caratterizzazione sono emersi valori al di sopra dei limiti di soglia di un gran numero di contaminanti nocivi, sia nella falda superficiale che nel suolo. Nel 2007 la Conferenza dei Servizi ha richiesto la rielaborazione dell'analisi di rischio, ma questa è stata contestata dalla società al TAR che ha inizialmente sospeso i procedimenti di bonifica che sono poi ripresi nel 2013 con il commissariamento dell'impresa in quanto "stabilimento di interesse strategico nazionale, la cui attività produttiva ha comportato e comporta pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute a causa dell'inosservanza dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA)". Il progetto presentato dall'Ilva con le nuove disposizioni prevedeva la realizzazione di una barriera idraulica con diaframma plastico a pannelli in cemento e bentonite su tre lati di un quadrilatero e iscrive il Parco dei Fossili e Minerali e Parco Loppa. La Conferenza dei Servizi nel 2013 ha approvato il piano di caratterizzazione integrativo, analizzato nel 2016, dal quale è emerso il superamento dei limiti soglia sia nei suoli che nelle acque di falda, mentre nessun superamento è stato constatato per il top soil. Inoltre ha richiesto all'azienda di predisporre un'analisi di rischio ai fini della verifica di rischio sanitario per i lavoratori presenti nell'area oggetto di caratterizzazione e dell'adozione di idonee misure di prevenzione per circoscrivere e limitare la diffusione della contaminazione; inoltre ha richiesto ad ARPA Puglia la relazione per validare i risultati della caratterizzazione. Con nota prot. 754/STA del 09/01/16 e con nota prot. 3814/STA del 01/03/2016 è stato richiesto ad ILVA la presentazione dell'analisi di rischio e le misure di prevenzione, su tali note l'azienda ha presentato ricorso al TAR.

Durante l'ultima riunione dell'Osservatorio permanente per il monitoraggio dell'attuazione del Piano ambientale Ilva, che si è svolta lo scorso 9 marzo, tra i vari argomenti trattati, vi è stato l'avanzamento delle attività di monitoraggio finalizzate alla verifica della qualità della falda e alla conclusione dell'iter di bonifica per le aree dello stabilimento siderurgico, fermo alla caratterizzazione integrativa dell'area parchi del 2016. Lo scorso agosto 2020 è stato chiesto ad AM InvestCO Italy (ArcelorMittal Italia), i dati sulla matrice falda e un report da condividere con ARPA Puglia, delle attività di MISE (messa in sicurezza d'emergenza) con indicazione della quantità e della qualità della falda emunta; un piano di monitoraggio condiviso con ARPA Puglia/ISPRA al fine della verifica dello stato di qualità della falda finalizzato alla progettazione degli interventi di bonifica sulla falda. L'azienda prevede anche la realizzazione di un monitoraggio della falda superficiale che integrerà i dati del PMC (Piano di Monitoraggio e Controllo) del 2019/2020, ma non intende condividere i dati con enti terzi in quanto non direttamente responsabile della contaminazione. Il ministero dell'Ambiente, ha pertanto ribadito la richiesta di avviare un piano di monitoraggio della falda condiviso con ARPA e ISPRA.

La raffineria Eni ha effettuato la caratterizzazione della matrice suolo e delle acque di falda da maggio 2002 a maggio 2003 ed ha evidenziato la presenza di inquinanti riconducibili ai processi di raffinazione in particolare idrocarburi totali, aromatici, piombo e MTBE. Per quanto riguarda la matrice suolo, il "progetto definitivo di bonifica suolo e sottosuolo" del 2005 e integrato nel 2006, prevede il trattamento di 1950 mc di terreno suddivisi in "on-site" (1050 mc di terreni contaminati da idrocarburi) e off-site (900 mc) di cui 550 contaminati da metalli e 350 da idrocarburi. La Conferenza dei Servizi delibera nel 2013 che i lavori di bonifica previsti sono iniziati secondo il cronoprogramma nel 2012 e che ARPA Puglia conferma l'avvenuta bonifica di alcuni punti di cui si può ritenere concluso il procedimento.

Aspetti sanitari

Il Decreto di perimetrazione del sito di Taranto segnala la presenza di una raffineria (P&R), un impianto siderurgico(S), un'area portuale (AP) e discariche (D).

Il rapporto SENTIERI sottolinea come, all'interno dei due comuni ricadenti nel sito, Taranto e Statte, la mortalità sia effettivamente in eccesso rispetto all'atteso, in tutte le età e a prescindere dal genere. La maggior parte dei decessi si registrano a causa di tumore ai polmoni, mesotelioma della pleura e per malattie del sistema respiratorio.

Anche nelle fasce di età più giovani, tra 0-29 anni, sono risultati in eccesso fenomeni oncologici maligni, in particolare si tratta di tumori del sistema linfemopoietico, della tiroide e alcuni casi di sarcomi. In generale si assiste a un eccesso di ospedalizzazioni del 3% nelle fasce giovanili.

Per le malattie congenite, sono risultate superiori al dato atteso, le malattie congenite del sistema nervoso e degli arti, un dato confermato anche da precedenti studi, anche se questi dati sono da considerare solo parziali poiché non tengono conto delle interruzioni di gravidanza a causa di malattie congenite.

Le criticità sopra evidenziate, soprattutto a carico del rischio oncologico, per il profilo di salute in età infantile-giovanile indicano l'opportunità di effettuare sia la necessità di approfondire la ricerca epidemiologica di tipo eziologico sia di implementare attività di sorveglianza epidemiologica in questo sito. In conclusione, i risultati evidenziati indicano la necessità di una sorveglianza

epidemiologica della popolazione residente, garantendo contestualmente l'attuazione di tutte le misure preventive atte a tutelare la salute della popolazione residente in questo territorio, compresa l'adozione delle migliori tecniche disponibili per il contenimento delle emissioni industriali.

Considerazioni di Legambiente

Insomma, ci troviamo di fronte alla classica montagna, peraltro avvelenata, che ha partorito finora solo minuscoli topolini. Abbiamo assistito a vent'anni di conferenze dei servizi, di riunioni tecniche, di piani di caratterizzazione senza arrivare in moltissimi casi neanche alla fase dei Progetti e con una quantità davvero irrisoria di bonifiche completate. I numeri sono impietosi e testimoniano della assoluta necessità di una secca inversione di tendenza, innanzitutto superando la logica dei Commissariamenti che, anche sulle bonifiche dei siti inquinati, così come su altre emergenze ambientali, si sono dimostrati un fallimento e ponendo fine a questa lunghissima "stagione della caratterizzazione" per passare finalmente a quella della progettazione, della definizione degli interventi cantierabili da subito sulla base delle risorse già stanziati e disponibili, cominciando a misurare l'efficacia in termini di risultati di bonifica ottenuti piuttosto che di studi effettuati.

Occorre quindi accelerare decisamente il processo di risanamento ambientale sia in riferimento alle bonifiche in capo a soggetti privati che a quelle che ricadono sotto la sfera pubblica. Contemporaneamente vanno sostenuti ed incrementati i progetti di ricerca e le sperimentazioni di nuove tecnologie ed individuate ulteriori rilevanti risorse pubbliche da mettere in campo per il raggiungimento dell'obiettivo della bonifica integrale in tempi ragionevoli dei terreni, delle falde e dei fondali marini inquinati da attività industriali e non in cui, molto spesso, lo Stato ha avuto un ruolo di assoluto rilievo.

LE PRIORITÀ PER TARANTO

Mar Piccolo, bonifica e rigenerazione

Riteniamo **prioritario un progetto di vera e propria "rigenerazione" del Mar Piccolo e delle sue sponde** che integri tutte le peculiarità e potenzialità presenti, dalla palude La Vela al fiume Galeso, dall'affaccio della Città Vecchia su via Garibaldi alla Circumarpiccolo, per la sua valorizzazione turistica, per lo sviluppo della mitilicoltura e per le nuove attività che vi potranno trovare spazio.

L'intervento di bonifica del Mar Piccolo è prioritario anche in considerazione delle potenzialità economiche di un'area ad elevato valore ambientale e paesaggistico, come testimonia la recente istituzione del Parco regionale del Mar Piccolo. Occorre pianificare gli interventi di bonifica in ordine di priorità rispetto alle loro ricadute in termini di sviluppo e di occupazione, integrando i fondi già stanziati ed a disposizione del Commissario straordinario per la bonifica di Taranto.

In primo luogo dovrà essere effettuata la **bonifica delle aree da destinare alla attività di mitilicoltura, e andrà sviluppato un progetto che integri tali tradizionali attività produttive con il turismo sostenibile e di qualità.** Un progetto che faccia perno sulla sostenibilità, a partire dall'uso

di materiali biodegradabili in luogo di quelli attualmente utilizzati e recuperando ove possibili vecchie tecniche di lavorazione, e sulla legalità, eliminando tutti i manufatti abusivi oggi presenti e creando specifiche aree attrezzate a terra per i mitilicoltori.

La **valorizzazione della specificità della cozza tarantina, anche attraverso una D.O.P.**, potrebbe dare slancio alla **mitilicoltura che va collegata ad attività di pescaturismo o escursionistiche che potrebbero utilizzare, in luogo delle barche tradizionali, imbarcazioni alimentate ad energia solare**, come il prototipo Sunrazor già presentato a Taranto, prodotte da aziende cantieristiche locali.

Gli approdi lungo la costa del Mar Piccolo vanno inseriti in una Ciclovía del Mar Piccolo che ripercorra in parte il tracciato della vecchia ferrovia CircumMarpiccolo e, attraversati gli habitat di grande fascino prossimi al mare compresi nel Parco recentemente istituito dalla Regione Puglia, si ricongiunga alla zona umida della Salina Grande ed infine alla città. In questo ambito vanno **recuperate e valorizzate l'area del fiume Galeso**, già oggetto negli anni passati di uno specifico progetto della Provincia di Taranto, **e quella della Palude La Vela, già area protetta**, che costituiscono due ulteriori attrattori turistici.

Sempre nel Mar Piccolo **vanno bonificate le aree da destinare a nuovi insediamenti, già finanziati o ancora da finanziare, compresi nel C.I.S. Taranto, o privati che puntino ad insediare nuove attività compatibili con il Parco.**

Un altro possibile intervento necessario è costituito dal recupero del tessuto urbano della **Città Vecchia di Taranto** nella sua parte prospiciente il Mar Piccolo ed il porto peschereccio, andando ad integrare quanto già programmato dal Comune, sia a fini residenziali che per servizi turistici o a supporto delle attività di pesca.

Decarbonizzazione Siderurgico

Il nuovo Piano industriale del siderurgico di Taranto, l'ex Ilva, deve **perseguirne la decarbonizzazione** ridimensionando **sin da ora la capacità produttiva del ciclo integrale a carbone, grazie alla costruzione di forni** elettrici e alla realizzazione, da prevedere subito, di un **impianto che utilizzi l'idrogeno verde per produrre acciaio in maniera davvero pulita** con l'obiettivo di arrivare in pochi anni ad una rilevante capacità produttiva, sulla falsariga di quanto faranno in Svezia Hybrit o la neonata H2 Green Steel. Interventi che devono essere accompagnati da un **piano di formazione** delle nuove e necessarie competenze lavorative.

Aree ex Ilva, bonifica ed energia rinnovabile

I commissari di ILVA in A.S. devono accelerare la bonifica delle aree di loro pertinenza, definendo in tempi rapidi la destinazione di tutti i fondi a loro disposizione, rendicontare ai cittadini di Taranto, tenuti di fatto all'oscuro, gli interventi previsti ed i relativi cronoprogrammi, **rendendo periodicamente noto alla città lo stato di avanzamento dei procedimenti**. Una **parte di tali aree andrà utilizzata per la produzione di energia rinnovabile**, da destinare alla produzione di idrogeno verde o ad altri usi sia connessi alle attività dello stabilimento che relativi al territorio, attraverso l'installazione di parchi fotovoltaici.

Mobilità Sostenibile

Accanto alla **Ciclovia Mar Piccolo**, che in una logica di piena valorizzazione a fini turistici va collegata alla rete delle Ciclovie pugliesi ed a quella dell'Appia antica, può essere potenziata la **rete ciclabile urbana di Taranto**, sia in termini di piste che di velostazioni, estremamente carente, e realizzati gli **interventi previsti dal PUMS** che non hanno ancora trovato copertura finanziaria, a partire dalla realizzazione della **prevista area a traffico limitato del Borgo e dalla Seconda linea BRT (Bus Rapid Transit)** destinate, nelle intenzioni progettuali, a rivoluzionare la circolazione urbana riducendo drasticamente il traffico veicolare privato. Sul versante extraurbano il **miglioramento delle tratte ferroviarie Bari-Taranto e Brindisi-Taranto**, sia in termini di riduzione dei tempi di percorrenza che di frequenza dei collegamenti tra le città e con i rispettivi aeroporti, migliorerebbe grandemente la effettiva connessione del capoluogo jonico con il resto del Paese.

Rigenerazione urbana

Crediamo **fondamentale la piena realizzazione del progetto della Foresta Urbana di Taranto con l'obiettivo di mettere a dimora 200mila alberi entro il 2025 ed un milione entro il 2030**, sia ai fini di contribuire in maniera rilevante all'abbattimento della CO2 che per disegnare in concreto una nuova immagine di città che si stacchi profondamente, anche come paesaggio, dalla vecchia capitale dell'acciaio. In questo quadro va realizzato il **Parco del fiume Galeso**, andando a recuperare uno dei luoghi simbolo della città antica. Altri interventi auspicabili sono costituiti dalla **riqualificazione energetica di tutti gli edifici pubblici accompagnata, per ciò che riguarda gli edifici scolastici, dalla loro messa in sicurezza.**

Distretto economia circolare

Il recente avvio del progetto che punta ad estendere la **raccolta differenziata** dei rifiuti in tutto il perimetro urbano sconta ritardi e scarse risorse economiche dedicate. Appare **prioritario il suo completamento e la sua qualificazione coniugando il porta a porta spinto, indispensabile in taluni contesti, con massicci investimenti in tecnologia digitale.** Insieme alla raccolta differenziata vanno previsti in loco impianti per il riciclo, considerato il già previsto potenziamento dell'impianto di compostaggio esistente, per creare le premesse per **un piccolo distretto dell'economia circolare.** In questo distretto - sarebbe **il primo del Sud Italia** - si potrebbero realizzare impianti per il riciclo dei rifiuti urbani in ambito provinciale. Gli investimenti del PNRR devono contribuire a perseguire tale obiettivo, realizzando nell'area industriale diverse tipologie di impianti: per la digestione anaerobica per produrre biometano e compost di qualità da frazione organica dei rifiuti urbani; per la selezione e la valorizzazione dei rifiuti da imballaggio da raccolta differenziata; per il riciclo dei prodotti assorbenti per la persona, delle terre da spazzamento, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche a fine vita; per il riuso dei prodotti dismessi in Centri di preparazione per il riutilizzo. In questo distretto si dovrebbe concretizzare anche la realizzazione di impianti per avviare a riciclo i pannelli fotovoltaici e le pale eoliche a fine vita.